

Il segreto della medicina dei celti

Capitolo 1

Il medico in Gallia

“Presso i popoli gallici, senza eccezioni, si trovano tre classi di uomini che sono particolarmente onorati e cioè i bardi, i vati e i druidi: i loro bardi cantano inni e poemi, i vati attendono alle cerimonie sacre e interpretano la natura, infine i druidi che, indipendentemente dalla fisiologia o filosofia naturale, professano l’etica morale. Questi ultimi sono considerati i più giusti tra gli uomini e perciò si affida loro il giudizio delle cose private come di quelle pubbliche...”

Strabone, Geografia, IV, 4

Conosciamo i celti di Gallia attraverso documenti scritti principalmente da stranieri, direttamente da loro ci sono giunte

soltanto rare informazioni. Abbiamo però i ritrovamenti archeologici dai quali dobbiamo trarre le opportune deduzioni.

Sappiamo che la religione, insieme ad una comunione nel linguaggio, sembra essere stato il legame tra le numerose tribù autonome governate ognuna dal proprio re.

Pare che i druidi fossero la sola istituzione comune ai popoli celti. Lo stesso Cesare afferma: *«tutti i druidi obbediscono ad un unico capo che, fra loro, ha una grande autorità, e ogni anno ad una data prefissata, tengono il loro concilio in un luogo consacrato, nel paese dei Carnuti...»*

Nell’antica Gallia indipendente, la medicina era strettamente legata alla religione, aveva quindi un ruolo importante e beneficiava del suo prestigio. Unitamente ai cavalieri, i druidi facevano parte dell’élite della società e a loro erano riservati il sapere e l’insegnamento. Filosofi, moralisti, giuristi, sapienti, detenevano la scienza della natura delle cose: il movimento degli astri, la portata dell’universo, gli elementi, il dualismo dell’anima e del corpo erano l’oggetto dei loro studi. Senza dubbio i segreti del corpo umano e l’arte medicale facevano parte delle loro competenze, la medicina come la divinazione sul piano pratico erano un rafforzamento del prestigio che avevano grazie alle loro conoscenze.

Nonostante le approssimazioni succedutesi nei secoli, come abbiamo visto, la funzione druidica non è minimamente paragonabile al ruolo sacerdotale cattolico medievale o seguente, dato che, nel caso del druido, non si tratta di un detentore esclusivo di autorità spirituale, sebbene l’eliminazione della figura del re nella Gallia preromana accrebbe in modo significativo il ruolo propriamente politico dei druidi gallici. Cesare nel suo *De Bello Gallico* scrive che la società gallica è composta da tre diverse categorie di persone: la gente del popolo, senza alcun diritto, i guerrieri che hanno lo scopo principale di prepararsi ad affrontare le guerre e infine i sacerdoti, coloro che insegnano la giustizia, gestiscono la diplomazia ed hanno un notevole potere politico. Cicerone nel suo *“Della divinazione”* sostiene quanto segue *“Diviziaco... dichiarava che le ragioni dei fenomeni naturali che i greci chiamano “fisiologia” lui li conoscesse...”*⁶ e cioè che tutto quell’insieme di scienze che noi oggi cataloghiamo come fisica, chimica, geologia, botanica, zoologia, solo per citarne alcune, erano materie che i druidi conoscevano assai bene, cosa peraltro comune a tutti i presocratici. I druidi come i loro coevi, soprattutto i filosofi greci, si spendevano per lo studio sulla composizione della materia. Anche loro la immaginavano come un insieme di diversi elementi tra i quali l’aria, l’acqua e il fuoco aventi un’importanza fondamentale, tanto che pensavano che la fine del mondo dipendesse proprio da un’eventuale loro separazione giungendo quindi ad un “regno assoluto” dell’acqua e del fuoco⁷. Però la materia in cui hanno lasciato il solco più profondo è senz’altro la botanica e quindi la sua applicazione in campo clinico. I medici erano parte integrante della casta druidica. Ormai sappiamo che il termine “druido” significa saggio sapiente ed è un appellativo che indica la figura spirituale dei Galli. Per la loro formazione i druidi necessitavano di vent’anni di apprendistato, durante i quali studiavano tantissime materie

che consentivano loro di diventare intermediari tra gli dei e gli uomini (rappresentati dal re). Erano loro che seguivano tutte le attività intellettuali e religiose; spesso decidevano l'eventuale entrata in guerra e operavano per lo più in sintonia con il Re, al quale quindi non erano sottomessi. La "casta" dei druidi nella società celtica era suddivisa in tre diverse categorie di pari livello: i druidi teologi che erano per lo più consiglieri, legislatori e mediatori spirituali con il mondo degli Dei, i Bardi che erano i depositari della tradizione attraverso il canto, la musica, la poesia e la storia, i Vati che si occupavano del culto, della divinazione e della medicina: il nome *uati* (latino *vatis*) è di origine gallica e designa appunto un indovino, un profeta, un oracolo. Troviamo il termine citato da Strabone e da Plinio (*genus vatium medicorumque – schiera di vati e medici*), da Lucano nel suo *Pharsalia*; dal termine vati deriva il verbo vaticinare (dal latino *vaticinari*). Sempre riguardo il termine Guido Callegari⁸ sostiene che talvolta i Vati venivano confusi con i Bardi, ma in realtà essi "*predicevano l'avvenire dalla contemplazione della natura, dal volo degli uccelli, dalle convulsioni, dal sangue e dalle viscere delle vittime sacrificate, in modo d'imporre grande rispetto ed autorità per il loro sacro ufficio. Essi godevano degli stessi privilegi dei Druidi ed è probabile esercitassero pure la medicina e le pratiche magiche*".

La classificazione druidica si definisce appieno alla fine del IV sec. a.C. con la costruzione dei grandi santuari, come quello di Gournay-sur-Aronde (dipartimento dell'Oise, Haute France). Essi furono proprio il mezzo della definizione di questa gerarchia. All'interno di queste strutture si compivano sacrifici animali attraverso diversi sistemi di messa a morte, e con l'ausilio di altrettanto complessi sistemi di trattamento del corpo che necessitavano di un personale specializzato in conoscenza anatomica e chirurgica. Questo tipo "particolare" di druidi viene descritto specificatamente da Tito Livio quando parla del santuario principale degli Insubri, e li distingue dagli officianti che sono coloro che celebrano i riti⁹.

Pierre Yves Lambert nel suo "*La Langue gauloise*" usa il termine *Iaccètos* per indicare il medico. Il vocabolo probabilmente non indica l'intera categoria dei Vati, ma quella specifica dei medici. Anche Plinio ovviamente nella sua immensa opera *Naturalis Historia* parla dei dottori di Gallia e sottolinea che godevano di una grande fama. Cita queste eminenti figure ancora mezzo secolo prima del completamento della conquista romana a seguito della guerra di Cesare. Racconta dell'eccellente reputazione che avevano e anche di come molti giovani sceglieressero di studiare con loro. In particolare cita i medici di Marsiglia *Crinias* e *Carmide*. Di *Crinias* dice "*..Crinias di Marsiglia che metteva insieme due scienze¹⁰ per dare l'impressione di maggiore prudenza e scrupolo: regolava il cibo e gli orari sul moto delle stelle per mezzo di una tabella matematica...*"¹¹; mentre nomina *Carmide* in questo passaggio: "*Questi erano i reggitori del destino quando improvvisamente piombò a Roma Carmide sempre da Marsiglia, il quale non solo condannò i medici precedenti, ma anche i bagni e persuase i suoi clienti a lavarsi nell'acqua fredda anche durante l'inverno*"¹².

C'è da dire per amor di correttezza, che in realtà Plinio non aveva una grande stima della classe medica, soprattutto di quella greca, e quindi anche di quella romana che ne era la diretta emanazione. Considerava tutti i medici che arrivavano a Roma degli arruffoni in cerca di soldi facili, anche grazie ad esperienze negative come la morte del figlio di un caro amico, avvenuta in seguito all'intervento di un medico greco.

Però *Carmide* probabilmente era speciale, visto che verrà citato anche da Galeno nei suoi scritti e lo stesso Plinio dice ancora di lui: "*...recentemente costui ha lasciato dieci milioni di sesterzi dopo aver speso quasi la stessa somma per far ricostruire le mura della sua patria e altre fortificazioni*",¹³ lasciando così intendere certamente una grande ricchezza ma anche una indiscutibile generosità.

Secondo lo studioso di latino James J. Tierney: "*«Si possono nutrire pochi dubbi riguardo al fatto che il lato medico-magico dei druidi, tanto importante nella Storia Naturale di Plinio, abbia costituito la vera base del loro potere e della loro influenza, e che il resto costituisca una mera sovrastruttura ideologica»*"¹⁴.

Troviamo altre prove sulla "professione" medica ovviamente nei racconti irlandesi e gallesi. Nelle saghe sono citati in qualità di medici sia uomini che donne: per esempio per guarire *Conchobar*, Re dell'Ulster, viene convocato il druido *Cathbad*; il druido *Coran* è colui che ritarda di un mese la morte di *Connlè*¹⁵, ma purtroppo l'epoca tarda dei racconti non ci consente di poter fare il giusto confronto. Un medico gallico assai famoso grazie al suo trattato *De Medicamentis Liber*, scritto nel IV secolo durante l'Impero di Teodosio, di cui pare sia stato archiatra¹⁶, è senz'altro *Marcellus di Bordeaux*. Nella prefazione della sua opera scrive: "*tutte queste tradizioni, tutti questi precetti, tutte queste scoperte, sono voci che hanno dettato le salutari pagine di questo libro.*" Molte delle sue indicazioni hanno un sapore moderno, quasi fossero state scritte poco tempo fa, indice senza dubbio di una mente aperta e molto avanti per i suoi tempi e che presta una particolare attenzione a chi deve ricevere le cure. Scrive per esempio: "*Dopo aver messo i vegetali a lungo sotto una pressa, fateli cuocere in piatti fondi o in grandi marmite; ma abbiate cura di scoperchiare il vaso che le contiene, in modo che il vapore, considerato sgradevole, non lasci alla decozione un sapore che possa disgustare il malato...*".

Marcellus ha lasciato un'opera inestimabile di rimedi e cure di vario genere per ogni tipo di malattia, opera che purtroppo non è sufficientemente analizzata e studiata.